

Quando in palio c'è l'integrazione

Isaac Tesfaye *

Si possono scegliere tanti punti di vista per spiegare la situazione delle seconde generazioni nel nostro Paese. Nel dibattito scientifico si fa spesso riferimento alla famosa classificazione decimale del sociologo statunitense Rubén G. Rumbaut, per il quale si può parlare di G2 solo per quei ragazzi nati nel Paese di arrivo dei propri genitori. Per gli altri casi, invece, viene prevista una serie di frazionamenti, in base ai quali si parla di G1,75 per i figli degli immigrati arrivati in età pre scolare (0-5 anni), G1,50 per chi è giunto nella prima fase dell'età scolare (6-13 anni) e, infine, G1,25 che comprende i ragazzi arrivati successivamente, ma entro il compimento della maggiore età (13-17 anni).

La Rete G2, un'associazione fondata nel 2005 e composta da figli di immigrati nati e/o cresciuti in Italia, dà invece una lettura molto meno rigida del concetto di seconda generazione. In essa fa rientrare a tutti gli effetti chi è nato in Italia anche da un solo genitore immigrato, così come chi è arrivato nel nostro Paese, minorenne, insieme ai propri genitori.

ITALIANI CON IL PERMESSO DI SOGGIORNO

Una definizione che chiarisce bene la condizione paradossale in cui si trovano oggi le seconde generazioni è sicuramente quella di «italiani con il permesso di soggiorno». Perché in fondo di questo si tratta. Chi

Balotelli e Ogbonna, ma anche Ivan Zaytsev, Valentina Diouf, Eusebio Haliti sono solo alcuni degli atleti di origine straniera che giocano nelle nostre nazionali. In Italia ancora troppi vincoli impediscono alle G2 di vestire la maglia azzurra. E anche l'intolleranza non li agevola



nasce in Italia da genitori stranieri ha la stessa cittadinanza di padre e madre fino all'età di 18 anni, a meno che uno dei genitori sia diventato nel frattempo cittadino italiano. Ancor più problematico è l'iter per chi in Italia non è na-

to, ma ci è arrivato in tenera età. Questo perché nel nostro Paese la cittadinanza si trasmette per diritto «di sangue» (*ius sanguinis*). L'ultima riforma della legge sulla cittadinanza risale al 1992: allora risultavano presenti 537.062 stra-

A sinistra, Valentina Diouf, italo-senegalese, azzurra del volley. Sotto, El Shaarawy, di origini egiziane, e Balotelli, di origini ghanesi, quando giocavano nel Milan.

nieri, oggi sono 4.922.085 (dati Istat) di cui 1.087.016 sono i minori residenti. Migliaia di ragazzi, dunque, nascono in Italia, frequentano le nostre scuole, a volte parlano decisamente meglio il dialetto della città in cui vivono che la lingua dei genitori, eppure non hanno il diritto di sentirsi «uguali» ai propri compagni di banco.

Dal mondo della scuola arrivano i numeri più indicativi. Secondo l'ultimo rapporto diffuso dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, nell'anno scolastico 2013/2014, i ragazzi stranieri nati

della Camera sta lavorando a un testo unico in grado di mediare tra le oltre venti proposte di legge che sono state depositate. Si punta al cosiddetto «*ius soli temperato*» con al centro il criterio della frequentazione scolastica (*ius culturae*): si ottiene la cittadinanza italiana dopo aver frequentato almeno un ciclo di studi. A questo criterio, una parte dei legislatori, intende aggiungere un altro punto fondamentale: concedere la cittadinanza anche a coloro che nascono in Italia da genitori che si trovano nel nostro Paese da un certo numero di anni.

bile paradosso, considerato che una delle funzioni sociali più rilevanti dell'attività sportiva è quella di favorire l'integrazione. Ma in Italia questo non sempre accade con i ragazzi di seconda generazione che, se privi di cittadinanza, sono costretti da alcune federazioni sportive a un'autentica maratona burocratica per poter praticare lo sport a livello professionistico. Ogni federazione presenta regole proprie e il risultato è una vera giungla normativa.

Accade così che nello sport più praticato, il calcio, i ragazzi

nati in Italia da genitori stranieri che vogliono giocare per una squadra professionistica sono costretti a reperire documenti da federazioni sportive con cui non hanno mai avuto a che fare. Il tutto diventa ancor più complicato se si tratta di Paesi fuori dall'Unione europea e che magari si trovano in situazioni politiche difficili. Non solo, gli stessi ragazzi sono costretti a presentare ogni anno una nuova documentazione. Una serie di difficoltà che finisce spesso per causare l'abbandono dell'attività sportiva professionistica di migliaia di giovanissimi. Fino ad arrivare a federazioni ancora più intransigenti, come la Federnuoto, che impedisce ai minori stranieri la partecipazione alle competizioni ufficiali, se non come «fuori classifica». Di fronte a tali chiusure, ci sono invece federazioni più aperte come la Fidal, la Federazione italiana atletica leggera, che, al contrario, permette ai ragazzi nati in Italia di partecipare «alla pari» a tutte le competizioni nazionali, tanto che arriviamo al paradosso

Nello sport le discriminazioni nei confronti delle G2 sono lampanti. Un paradosso, considerato che una delle funzioni più rilevanti dell'attività sportiva è favorire l'integrazione



in Italia hanno avuto un boom dell'11,8%, superando il 51% del totale degli alunni figli di immigrati. In tutto sono 415.182. Proprio alla scuola sembra guardare la riforma della legge sulla cittadinanza: la Commissione affari costituzionali

LA MARATONA (BUROCRATICA)

In attesa di una riforma della cittadinanza, esiste un ambito dove le discriminazioni nei confronti dei ragazzi nati in Italia da genitori immigrati diventano lampanti: lo sport. Ciò rappresenta un incredi-

di poter avere un campione italiano di specialità (dai 100m al salto con l'asta) che però non può andare in Nazionale.

Finché la legge n. 91/92 resterà tale, le seconde generazioni non potranno infatti vestire la maglia azzurra fino a quando non avranno ottenuto la cittadinanza italiana.

Un caso eclatante, in questo senso, è stato quello di Mario Balotelli. Nato a Palermo da genitori ghanesi e dato in affido a una coppia di Brescia, ha ottenuto la cittadinanza solo dopo i 18 anni (non trattandosi di un'ado-

Yassine Rachik, uno dei migliori mezzofondisti europei: arrivato in Italia da bambino, non ha ancora la cittadinanza, ma rifiuta le offerte di altri Paesi perché vuole gareggiare in azzurro

zione) e dunque, nonostante fosse in quel momento il giovane più interessante del panorama nazionale, è stato costretto a rimanere fuori dalla Nazionale fino all'acquisizione della cittadinanza, saltando anche un appuntamento centrale nella storia di un atleta come i Giochi Olimpici (Pechino 2008).

NUOVI CAMPIONI

Come Mario Balotelli, anche Stefano Okaka e Angelo Ogbonna. Okaka, attaccante della Sampdoria, è nato nel 1989 a Castiglione del Lago (Pg), da genitori nigeriani, arrivati in Italia nel 1981 alla ricerca di un futuro migliore: i loro tre figli, tutti ottimi atleti (Stefania, gemella di Stefano, gioca nel campionato B1 di volley e ha un passato in azzurro) non hanno potuto militare nelle nazionali giovanili fino ai 18 anni. Angelo Ogbonna, classe 1989, è invece nato a Cassino, anch'egli da genitori nigeriani, arrivati nel frusinate nel 1983: dopo una lunga militanza nel Torino, oggi indossa la maglia della Juventus. Balotelli, Okaka e

Ogbonna sono riusciti a dare un calcio alla diffidenza, ai pregiudizi e alla burocrazia il 3 marzo 2010, quando l'Italia Under 21 affrontò a Rieti l'Ungheria nelle qualificazioni agli Europei di categoria del 2011 e il commissario tecnico Pierluigi Casiraghi li schierò insieme dal primo minuto.

Guardando ai giovanissimi, invece, il calciatore di seconda generazione che più sta facendo parlare di sé è sicuramente Hachim Mastour, il talentino della primavera del Milan, nato a Reggio Emilia nel 1998 da genitori magrebini. Il video in cui palleggia con una pallina da ping pong con El Shaarawy (attaccante del Milan e della Nazionale, nato a Savona da padre

egiziano e madre italiana) è ormai un cult su Youtube.

Altro sport in cui non mancano i ragazzi di seconda generazione è sicuramente il volley: dallo «zar» Ivan Zaytsev, nato a Spoleto da genitori russi e colonna della Nazionale italiana, fino al nome nuovo del volley femminile, Valentina Diouf, nata a Milano da padre senegalese e madre italiana, autentica rivelazione dell'ultimo Mondiale di pallavolo, che le azzurre hanno chiuso al quarto posto non senza qualche rammarico.

A livello numerico, però, la presenza maggiore di seconde generazioni viene riscontrata nell'atletica leggera, a partire dal più noto Andrew Howe, un argento mondiale e



Eusebio Haliti, quattrocentista di origine albanese dalle grandi potenzialità.



il record italiano di salto in lungo con 8,47 m, fino a ragazzi sicuramente meno famosi, ma dal grande potenziale, come il quattrocentista di origine albanese Eusebio Haliti e la saltatrice in lungo italo-ucraina Dariya Derkach. C'è poi chi, invece, sta ancora aspettando la cittadinanza italiana e in questo senso il caso più clamoroso è quello di Yassine Rachik, uno dei migliori mezzofondisti under 23 europei: arrivato nel nostro Paese da bambino, dopo dieci anni non ha ancora la cittadinanza, continua a rifiutare le offerte di altri Paesi dal «passaporto facile» perché si sente italiano e vuole gareggiare in maglia azzurra, ma presto potrebbe anche stancarsi di aspettare.

Da tutti i ragazzi come Yassine arriva forte la richiesta per una nuova legge sulla cittadinanza che il mondo della politica non può più rinviare: «Non sarà mai troppo tardi - ha dichiarato Graziano Delrio, sotto-

segretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri - il giorno in cui applaudiremo i risultati di un ragazzo nato in Italia da genitori stranieri, non solo sentendola come una vittoria "italiana", come già avviene, ma sapendo che quel ragazzo è italiano a tutti gli effetti».

RAZZISMO LATENTE

Purtroppo ci troviamo spesso a raccontare il contrario, con numerosi episodi di razzismo nel mondo dello sport, alcuni dei quali colpiscono i ragazzi di seconda generazione, nati o cresciuti in Italia. Il rapporto dell'Osservatorio sul razzismo e antirazzismo nel calcio ha censito, nella stagione 2013/2014, 84 episodi di discriminazione razziale. Tra questi, uno ha avuto come

protagonista Mario Balotelli che, tra l'altro, nell'ultima stagione è stato il giocatore più insultato della Serie A. Nel corso della partita con il Catania, l'allora centravanti del Milan

L'Osservatorio su razzismo e antirazzismo nel calcio ha censito nel 2013/2014, 84 episodi di discriminazione. Tra questi, uno ha avuto come protagonista Mario Balotelli

ha denunciato di essere stato vittima di un insulto razziale da parte del difensore etneo Nicolás Spolli. Quest'ultimo però non è stato sanzionato perché l'insulto non è stato rilevato dall'arbitro e per i casi di razzismo non è previsto il ricorso alla prova tv (che avrebbe invece permesso di leggere il labiale).

Altro episodio particolarmente grave è quello avvenuto ai danni del giovane calciatore Caleb Ekuban, nato a Villafranca (Vr) da genitori ghanesi e che ora milita nel Lumezzane. In una partita di Coppa Italia tra il Südtirol-Alto Adige (squadra in cui giocava Ekuban) e il Matera, il giocatore è stato apostrofato con un insulto razziale da Gaetano Iannini, centrocampista dei lucani. Iannini è stato sanzionato, in base al nuovo art. 11 del Codice di giustizia sportiva, con dieci turni di squalifica. Prima sentenza di questa portata per un comportamento razzista.

Casi di questo genere non risparmiano neanche sport ritenuti estranei a questi atteggiamenti come il judo. Lo può testimoniare l'olimpionica Edwige Gwend, arrivata in Italia alla tenera età di nove mesi, assieme al fratello Thomas (terzino del Benevento), per ricongiungersi con il padre. A soli otto anni, prima di un incontro, una bimba, sua avversaria, l'ha insultata più volte per il colore della pelle. «L'episodio - ha raccontato la judoka azzurra - mi ha colpito e ha segnato la mia carriera e la mia vita». Neanche a dirlo, la sua avversaria è stata messa rapidamente al tappeto. Ai nostri parlamentari le seconde generazioni non chiedono la grinta di Gige, ma si attendono quanto meno la determinazione necessaria per dare al Paese una nuova legge sulla cittadinanza. ■

** Autore, insieme a Mohamed Abdalla Tailmoun e Mauro Valeri, di Campioni d'Italia?*

Le seconde generazioni e lo sport (Sinmos, 2014)